



La testa del corteo

Tanti giovani, molti lavoratori «Tiriamo l'Italia fuori dal fango»

Ragazzi e anziani insieme: basta impunità. Le ferite della crisi: «Si può vivere con soli 850 euro?». L'ex dirigente d'azienda: «Come Veronica non te regghe più...». Identikit del «popolo viola»

Il reportage

PIETRO SPATARO

ROMA
pspataro@unita.it

Francesco ha 17 anni, Angelica 65. Davide è disoccupato, Manuela è precaria, Amedeo è piccolo imprenditore. Violetta e Ilaria sono studentesse, Valeria un'insegnante. Storie diverse che si incontrano in questo bellissimo corteo: si toccano, si mischiano, si danno forza stando insieme. Tante persone che hanno un tratto comune: vogliono un'altra Italia. Più giusta, più uguale, più libera, più democratica. Antiberlusconismo? Forse. Ma non basta a spiegare l'esplosione di gioia e di colori, i canti, gli slogan, le parole. Questa è gente che ha voglia di futuro. Di un futuro in cui non ci sia più Berlusconi. Già si definiscono il «popolo viola» e portano

la freschezza e la velocità di un movimento nato sul web che accetta la presenza, ingombrante, delle troppe bandiere di partito. Fanno pensare ai «girottondi» ma sono davvero un'altra cosa.

La meglio gioventù. Gioiosi ed esuberanti, inventano gli slogan migliori e sono dappertutto. Francesco Blaganò ha 17 anni, studente, è arrivato da Lamezia Terme. Tiene lo striscione che apre il corteo: «Berlusconi dimissioni». Dice: «Il problema è questa Italia colpita al cuore dal malaffare. Non vogliamo arrenderci, ci siamo per smuovere le coscienze». Poco distante Davide, 20 anni, romano, si fa fotografare sotto la locandina di un film intitolato «L'intoccabile» il cui attore protagonista è Berlusconi. «Che faccio? Mi chiamano inoccupato. Sono qui perché mi dissocio e non solo per Berlusconi ma per quello che ci sta dietro: le nubi chimiche, i veleni, la nostra vita rovinata». Arianna sventola una delle poche bandiere

del Pd. Ha 29 anni. E' un po' arrabbiata. Spiega: «L'opposizione si fa in Parlamento ma anche in piazza. Noi siamo qui, speriamo che il Pd se ne accorga». Fulvio e Giuseppe, studenti ventenni, vengono da Lecce. «Siamo qui per stanchezza, per sofferenza. Non ne possiamo più. Vogliamo vede-

La speranza di Violetta
«I miei genitori sono impiegati, posso avere le chance per farcela?»

re un'altra scena. Ce la faremo?». Violetta ha 18 anni e fa la ragazza sandwich: denuncia la disuguaglianza della vita. Dice: «Se sei figlio di papà vai avanti, altrimenti ti fermi. E' il senso della riforma Gelmini. I miei genitori sono impiegati, indovina un po' che speranze avrò?». Urlando, nessuno riuscirà ad ammutolirla.

Lavoratori d'Italia. Pensi di trova-

re schiere di giustizialisti inferociti e invece raccogli decine di storie di lavoratori che sono qui soprattutto per difendere la loro dignità. Fabio Frati è uno di questi. Era impiegato Alitalia ora è in cassa integrazione con 850 euro e un figlio invalido. «Noi siamo la testimonianza della cura Berlusconi. Siamo 10 mila in tutta Italia, un vero massacro sociale». Ida ha 47 anni, lavora in un'azienda ceramica in crisi vicino Reggio Emilia. «Sono separata con due figli e sono in contratto di solidarietà. Ma secondo voi ce la posso fare con poco più di mille euro al mese?». Il lavoro che non c'è, quello che si rischia di perdere, quello precario. Nicola ha 27 anni e viene dalla Sardegna. Fa il ferroviere. «Ho un contratto precario, lavoro 12 ore per 900 euro. E loro pensano allo scudo fiscale e ai processi di Berlusconi». Dice uno striscione: «Sono casertano non sono Cosentino». Manuela ha 34 anni, è precaria in aeroporto. «Ma tu ti fideresti di uno come Cosentino? Io però sono qui anche per altro: per un